

LO SVILUPPO DELL'IMMAGINE: come ... “ricerca del sé”.

Romeo Lucioni - Veronica Grillo

Il caso di Enrico è, nella sua specificità, del tutto paradigmatico in quanto dimostra le dinamiche di conflitti profondi che portano a blocchi dello sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo.

Bambino di otto anni, per le sue difficoltà scolastiche, una forte tendenza a mantenersi isolato e a non voler partecipare alla vita di relazione soprattutto con i coetanei, è stato diagnosticato come “autistico” e, di conseguenza, segnato da una prospettiva psicopatologica funesta.

All'osservazione clinica presso il Centro di Arte-Terapia-Psicodinamica, ha messo in evidenza uno spiccato atteggiamento oppositivo che nascondeva dei profondi sentimenti di inferiorità, di incapacità e di inadeguatezza.

Le dinamiche oppostive erano decisamente rivolte verso quel cosiddetto “padre virtuale” o “padre arcaico” vissuto, in maniera intra-psichica, come persecutorio e aggressivo.

Il padre nel reale si dimostrava molto comprensivo e sempre disponibile, mentre il figlio si dimostrava quasi succube, per lo più sottomesso ed incapace di affrontare la figura, la volontà e la “superiorità” del genitore.

La madre era vissuta come “distante” e poco significativa, anche se spesso descritta come “... buona, sempre disponibile, impegnata nel suo lavoro, ma anche attenta al buon funzionamento domestico.

In questa difficoltà nel generare rapporti favorevoli con i genitori, Enrico dimostrava anche un forte distacco oppositivo nei confronti dell'unica sorella (maggiore di lui di qualche anno e ritenuta... decisamente più brava e superiore).

L'osservazione portava a negare assolutamente la diagnosi di autismo, portando, al contrario, a designare un quadro di “*blocco psico-affettivo e psico-mentale di tipo reattivo*”. Un quadro cioè, che. Se pur viene ripreso nello “spettro autistico” non dimostra quelle caratteristiche di gravità che la “sindrome di Kanner” porta in sé.

Il lavoro di Arte-Terapia-Psicodinamica ha dovuto superare gli atteggiamenti oppositivi che si traducevano immancabilmente in un “NO”, nel non volersi adeguare ad eseguire i compiti assegnati.

Anche tenere in mano un pennarello diventava un problema perché Enrico lo voleva afferrare per usarlo per “... dare stiletate”.

La terapia ha portato ad un progressivo miglioramento del rapporto interpersonale ed una maggiore accettazione di compiti da svolgere. Progressivamente Enrico ha cominciato a dimostrare di sentirsi più sicuro di sé e, quindi, più disponibile a dimostrare le proprie capacità ed anche “... quanto stava apprendendo nella scuola”.

Progressivamente ha migliorato la sua disponibilità nel problem-solving, tanto che ha potuto accedere ad attività ludico-applicative che imponevano un certo grado di confronto e di competitività.

In occasione di una attività più decisamente psicoterapeutica (basata sul colloquio) Enrico riuscì ad esprimere un “... ingiustificato sentimento di negatività e di “dis-amore” nei confronti della madre, oltre che un senso di rifiuto oppositivo nei confronti del padre.

L'Arte-Terapia-Psicodinamica si struttura come intervento capace di "produrre cambiamenti" e questo non significa "modificazione improvvisa", ma, al contrario, un progressivo recupero di istanze psico-affettive che portano a:

- valorizzazione delle proprie capacità e potenzialità;
- recupero di sentimenti di autovalorizzazione e di autosoddisfazione per tutto quello che si è e si possiede;
- ripristino di un "senso di sé positivo" che significa strutturare dinamiche di abbandono dei sentimenti narcisistici arcaici, fondati sull'egocentrismo e sull'onnipotenza.

Questo atteggiamento decisamente positivo, porta il soggetto a cominciare a:

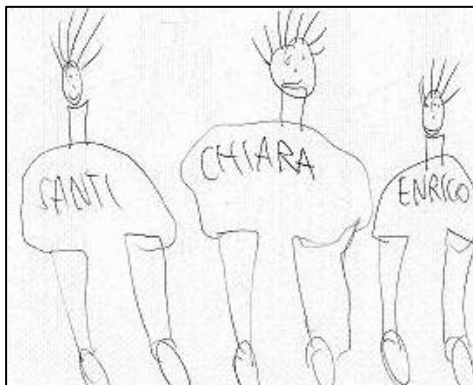
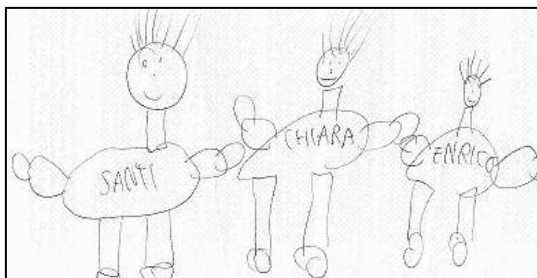
- accettare il "punto di vista dell'altro";
- mettere in crisi il proprio "egocentrismo psicomentale" (ho sempre ragione io) nel senso che comincia ad accettare una "visione condivisa delle cose", il parere autonomo dell'altro, le modalità operative dell'altro;
- tendere a dimostrare certe modalità di attaccamento;
- rinunciare alle proprie "impossibilità" partecipando ad attività condivise.

In Enrico "queste conquiste" sono state veramente difficili da raggiungere proprio perché presupponevano una vera "... rinuncia del proprio essere" (espressione di una opposizione fortemente radicata nell'organizzazione psichica).

Accettare l'altro diventava scoprire il "valore dell'altro", rinunciare alla propria "delirante" superiorità, entrare nelle dinamiche dell'amore alle quali ha sempre posto dei limiti e dei violenti rifiuti.

ESPERIENZA CLINICO-TERAPEUTICA.

Per spiegare il cammino terapeutico-riabilitativo, possiamo partire dal disegno della famiglia e di sé:



(1) (2) (3)

La prima figura mette in evidenza una "famiglia" alla quale viene tolta la "sorella". La mamma ed il figlio hanno una similitudine nella "... mancanza delle parti sex". Le figure sono stilizzate in una maniera personalistica e "primitiva".

Quando viene sottolineata la dimensione della testa del padre (superiore alle altre), il bambino ripete il disegno (2) nel quale tutte le figure diventano asessuate e ... senza braccia, la testa del padre diventa piccola ed i capelli sembrano un po' come degli stuzzicadenti.

La figura del Sé (3) si presenta con tutte le caratteristiche infantili.

Viene proposto un lavoro di: COMPLETARE LE FIGURE (4) 5) 6)) nel quale l'interpretazione personalistica e primitiva torna a predominare e la "testa del personaggio" tende a "sparire" (restano solo pochi capelli irsuti).

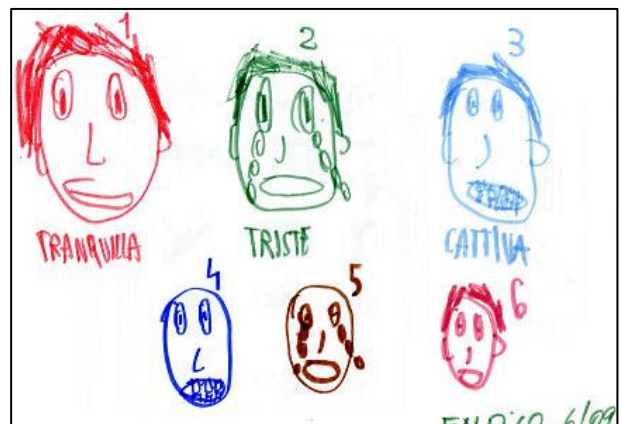


4) 5) 6)

Per verificare le capacità espressive di Enrico si sperimenta un lavoro creativo sul “capo” che dimostra come il ragazzo non abbia problemi di capacità tecnica e la “molteplicità dei volti” dimostra una capacità espressiva che inizialmente è rozza, primitiva e stereotipata (fig. 7), ma successivamente si affina nel cogliere le “differenze espressive” ed anche contenuti affettivi (8) 9)).



7)

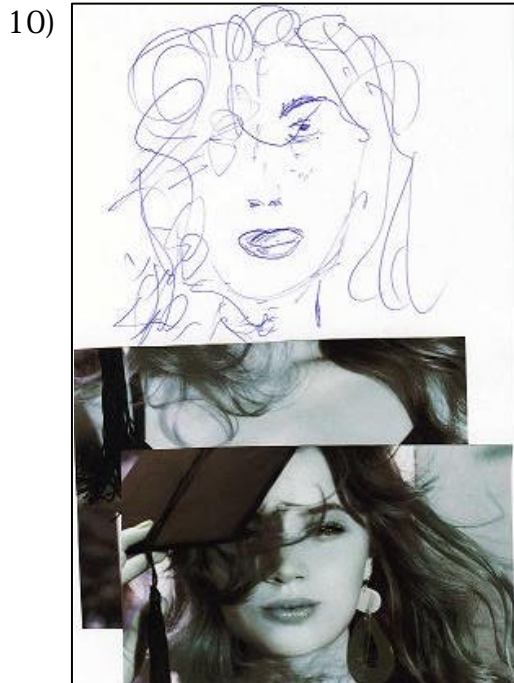


8) 9)

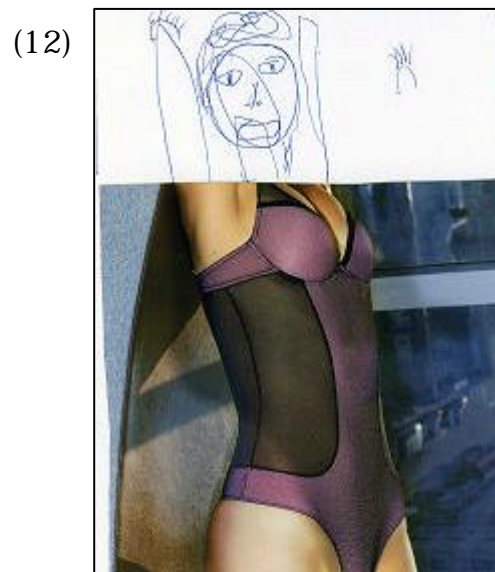
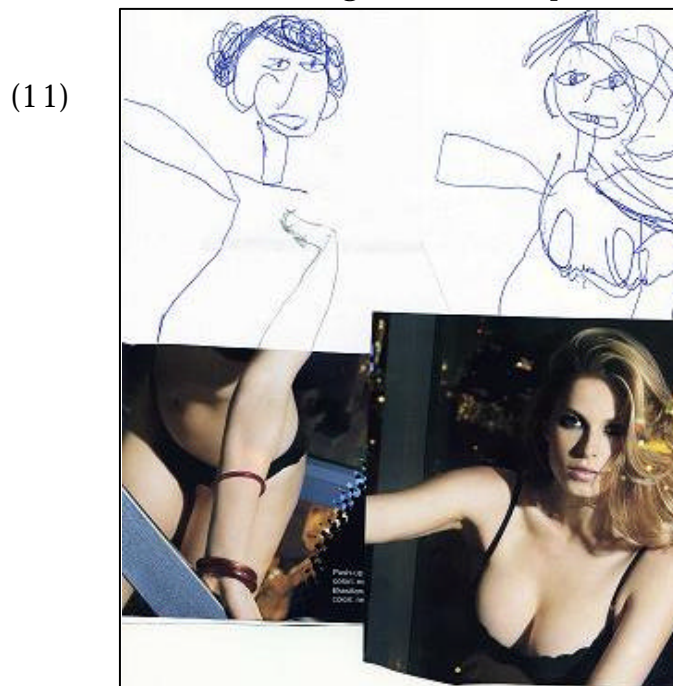
A questo punto il lavoro può continuare per cercare di migliorare quella che dovrebbe risultare una “capacità di esprimere un sistema rappresentazionale condivisibile”

La figura (10) è il campione proposto dal terapeuta per stimolare la creatività sulla elaborazione di una "forma-figura".

Enrico ci sorprende portando una critica alla figura proposta, in quanto non aderente alla figura originale. Di propria iniziativa " ... aggiunge il ricciolo che copre l'occhio sinistro della modella" , dimostrando una notevole capacità di osservazione ed anche una evidente precisione nella elaborazione grafica.



Messo ad esprimersi liberamente, ritaglia una figura da un catalogo e completa le figure (11) (12) dei corpi e dei volti in maniera veramente approssimativa, anche se con ricchezza di dettagli (vedi l'aggiunta dei seni nella (9) che inoltre esprime una nuova ricchezza grafica nei capelli, negli occhi e nella posizione delle braccia



COMMENTO E CONCLUSIONI

Se nella tecnica psicoanalitica si può riconoscere la "... tendenza a ripetere più che a ricordare" (Laplanche, 1995), anche nelle esperienze di A.T.P. i pazienti tendono a ripetere le modalità espressive (così succede anche durante le sessioni di "dialogo-danza" con "... il corpo che parla").

La ripetizione di un "disegno" (per es. la riproduzione di un albero) toglie il bambino dal "pericolo di scariche tensive ed ansiose". Sembra quasi che ripetere lo stesso disegno rappresenti una modalità utile per non affrontare la "creazione" che, comunque, pone il problema di "pensare".

La negazione del pensiero, sostituito dal fare, dall'agire, dal movimento ripetitivo del tratto, ha il significato di:

- smentire quello che si "vorrebbe dire";
- organizzare il "discorso" come lapsus, come gesto fallito, come "omissione di risposte"

segni che portano ad evidenziare la presenza di:

- un "Io-piacere" che si trincerava dietro il semplice, il piccolo, la soppressione di contenuto, il superficiale "... accennare a...";
- una "pulsione anale" che genera una macchia, un oggetto informale privato di pensiero, di ... parola;
- una "difesa" racchiusa in una semplice forma priva di contenuto;
- una "smentita" che è conciliare l'Io-piacere con l'Io-reale, producendo una "negazione" che è "trasgressione logica" in quanto "... non so fare altro";
- senso di "godere" per chi utilizza la smentita come forma di difesa.

Risulta interessante osservare come sia forte la "tendenza anale" a "... nascondere il proprio pensiero" che è come "... negare la mente".

Come dice Lacan "... dove c'è corpo non c'è mente" quasi a sottolineare la rinuncia al proprio pensiero-mente, creando un "blocco mentale" come "atto di difesa controfobica" nel quale la fobia, la pura è rivolta al proprio crescere, al divenire che metterebbe in relazione lo sviluppo con il desiderio di annichilire, distruggere e annullare l'altro e la sua "potenza".

Sono interessanti queste osservazioni proprio perché dimostrano come i meccanismi di difesa espressi come "blocco mentale" non derivano da un semplice "trauma esperienziale", ma sono il frutto di una elaborazione inconscia o che si sviluppa nell'ambito intra-psichico, negato all'evidenza, all'espressione fenomenica.

Il "blocco psichico" diventa così un "agire in modo controfobici" esattamente come per il bambino autistico che può "... baciare la propria madre", ma non per dimostrarle il suo affetto, ma piuttosto per dimostrarle che "... non vuole crescere, che resterà sempre il suo bambino che aspetta il "buon latte", il buon nutrimento che lo .. libera dalla morte ... dal dissolversi nel nulla".

Questo è anche sottolineato dal rifiuto ad eseguire attività di "lavoro" in modalità diverse da quelle apprese dal maestro (che diventa il sostituto del padre-arcaico) proprio perché "... lui non deve andare contro la potenza oppressiva dell'Altro che ... lo ucciderebbe.

Si ripete per non ricordare, ma allora è proprio il ricordo che suscita le immagini, le "emozioni negative", le ansie generate in un precedente vissuto. Il fatto traumatico diventa dunque una "esperienza intima" (intra-psichica), virtuale e non fenomenologica, legata ad una elaborazione ad una "rappresentazione personale" che l'Altro del dialogo non può neppure immaginare.

Da queste considerazioni possiamo trarre la conclusione che:

- la ripetizione diventa un puro atto simbolico, privato di ogni valore creativo;

- la creazione è vita, cambiamento, soggettività, imposizione di un Sé che può e che vuole crescere;
- il simbolo diventa una “morte nella rappresentazione”;
- è la chiusura verso la molteplicità dell’essere, è sottomissione alla “legge che uccide” perché “crescere è pensare e pensare è entrare nella propria legge che è “... uccidere l’altro” (mors tua vita mea).

Questa lettura porta a considerare il blocco mentale come espressione di voler mantenere il proprio Io in un “mondo adattivo”, impedendogli di crescere verso la strutturazione che è un Sé o quel Io-ideale che Lacan vede come passaggio dall’adattivo al creativo, movimento psichico sostenuto dalla funzione “Nome del Padre” che è riconoscere all’Altro il valore delle proprie spinte creative che presuppongono un divenire, un crescere ed un trasformarsi nella dimensione oppositiva di essere se-stesso.

In tutto questo si rispecchia il “modello creativo della maschera” che permette di moltiplicare le esperienze identificatorie in una logica di “sviluppare una sintesi che sarà la “soggettivazione”, la creazione del “senso di sé”, ma anche dell’essere se stessi nella dinamica dell’auto-realizzazione, dell’auto-valorizzazione, dell’auto-soddisfazione.

Portare il bambino a uscire dalla ripetitività espressiva diventa dunque il senso pratico della creazione, del crescere in sé e per sé.

La terapia implica, prima di tutto, una “**liberazione**” che è abbandonare l’obbligatorietà comportamentale e valutativa, mettersi in gioco in un tentativo di raffronto e di ricerca del “valore dello stare insieme”, del valore imprescindibile della relazione, della comunicazione, del dare e del ricevere nel rispetto della riconoscenza e della gratitudine.